

Prenotate entro le ore 12 di domani le copie per la diffusione di lunedì 6 gennaio, festa della Befana

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vuol trasferirsi in U.S.A.

Gianni Agnelli vende le sue azioni FIAT alla G. Motors?

Si è già distatto delle azioni RIV vendendole alla svedese «S.K.F.»

Gianni Agnelli avrebbe ceduto il proprio pacchetto azionario della FIAT al gruppo americano General Motors, il «colosso numero uno» dell'industria automobilistica mondiale. La notizia, non ufficiale, viene data per certa in ambienti economici informatissimi e viene messa in relazione anche con l'intenzione del grande industriale torinese di lasciare l'Italia per andare a risiedere negli Stati Uniti. Precedentemente - lo stesso Gianni Agnelli - l'acquisto del pacchetto di maggioranza della RIV, cedendolo alla industria svedese «SKF», anch'essa specializzata nella produzione di cuscinetti a sfera.

La notizia relativa all'ingresso della G.M. nell'industria automobilistica italiana è senza dubbio preoccupante, anche perché viene a poco tempo dalla conclusione del colossale affare che ha portato un altro gruppo straniero - il conglomerato anglo-olandese Shell - a divenire proprietario degli impianti petrolchimici costruiti dalla Montecatini a Brindisi e a Ferrara.

Non si conosce l'esatta consistenza del pacchetto delle azioni FIAT che Gianni Agnelli può cedere alla General Motors: si sa, però, che la famiglia Agnelli ha nelle proprie mani il 12% del totale delle azioni IPI-FIAT. Di conseguenza il gruppo americano può venire in possesso - forse già in futuro - se l'affare è già stato concluso - di un numero di azioni tali da collocarlo in posizione almeno di condizionamento nella politica produttiva della magnifica industria automobilistica italiana.

Altri duemila soldati britannici giunti nell'isola

La NATO appoggia l'intervento

L'imperialismo e l'indipendenza

GLI SVILUPPI della crisi a Cipro si fanno sempre più gravi e preoccupanti. I fatti confermano la natura vera della crisi, che risiede ancora una volta nell'acuta contraddizione tra l'inevitabile processo di tutti i paesi verso l'indipendenza effettiva dalla macchina imperialistica e la struttura di questa, militarmente organizzata in un dispositivo automatico di protezione delle proprie basi nel mondo.

Alla dichiarazione dell'arcivescovo Makarios che chiedeva la fine di trattati che costituiscono un vero «capestro» per Cipro, il Times ha risposto accusando il presidente cipriota di «irresponsabilità». Il governo inglese ha spedito nelle ultime ventiquattr'ore altri rinforzi di truppe nell'isola: reggimenti di artiglieria e paracadutisti. La Grecia ha fatto appello alla NATO. In netto contrasto con le espressioni - anche calde e di sapore sincero - dei telegrammi auguranti pace per il nuovo anno, che i capi di stato delle più grandi potenze si sono scambiati ieri, la crisi di Cipro rivela sintomi preoccupanti di un morbo bellicoso, che potrebbe improvvisamente esplodere nel Mediterraneo.

Perché tanta furia e tanto allarme, tra gli imperialisti? A Cipro sono scoppiati di nuovo conflitti sanguinosi tra la comunità greca e turca. Questi conflitti potevano essere evitati, e non è detto che non siano stati provocati ad arte. In ogni caso, essi traggono origine da una situazione anormale, sanzionata dai trattati di Zurigo e di Londra che tre anni fa concedevano all'isola un'indipendenza per molti versi fittizia: l'Inghilterra, attraverso quei trattati, restava arbitra delle sorti del paese.

Autorizzando il veto dell'una o dell'altra comunità rispetto a qualsiasi provvedimento di governo, la triplice «garanzia» britannica, greca e turca diventava di fatto un supercontrollo della maggiore di queste tre potenze sugli affari ciprioti. L'indipendenza era automaticamente condizionata. La sovranità mutilata. Che cosa si proponeva di fare il governo di Cipro (in maggioranza composto da greco-ciprioti)? Makarios aveva proposto di emendare la Costituzione per attenuare il condizionamento del «veto» rispetto all'operato governativo. E' bastato questo per far divampare i conflitti fra minoranza e maggioranza, con lo strascico di sangue dei giorni di Natale.

IN UN'INTERVISTA alla Praxda, Makarios ha dichiarato che gli scontri avrebbero potuto essere evitati, se non vi fossero state influenze dall'estero e ha specificato: «Le clausole del trattato sulle garanzie hanno creato le condizioni per intervenire negli affari della repubblica, a danno di tutti i ciprioti... Se si manterrà la vecchia situazione, i turbidi potranno nuovamente verificarsi in avvenire. Il governo della repubblica ritiene che gli accordi di Zurigo e di Londra debbano essere annullati e che gli sforzi di tutti i cittadini, sia greci sia turchi, debbano essere rivolti a ristabilire la pace nell'isola». Tutta qui, la questione di Cipro. I suoi dirigenti non si propongono di fare alcuna rivoluzione. Si appellano alle Nazioni unite per eliminare la minaccia di invasione straniera e per trovare l'appoggio necessario a superare le difficoltà attuali e a rafforzare l'indipendenza del paese. Sarebbe solo una questione di dignità, se non esistesse la macchina militare dell'imperialismo, che al semplice soffio di un respiro di libertà si mette in moto, pronta a reprimere.

Uno stato unitario plurinazionale può essere da sé garante della propria indipendenza e sovranità, e anche della propria pace interna. Uno stato soggetto a «garanzie» di paesi imperialisti non può essere né indipendente, né sovrano e neppure può stabilire una convivenza pacifica fra le diverse comunità che lo popolano. La persecuzione della minoranza curda nell'Irak e in Turchia è l'esempio più prossimo, anche geograficamente, a Cipro, che conferma come in uno stato non veramente libero e sovrano il problema delle minoranze sia tenuto

Saverio Tutino

(Segue in ultima pagina)

L'augurio di Krusciov a Togliatti e al P.C.I.

In risposta al telegramma di augurio per il 1964, il compagno Nikita Krusciov ha inviato questo telegramma al compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del P.C.I. «Caro compagno Togliatti, ti ringrazio cordialmente per le felicitazioni e gli auguri che mi avete rivolto in occasione dell'anno nuovo. Da parte mia invio a voi e tramite vostro a tutti i comunisti italiani un saluto di Capodanno e l'augurio di nuove conquiste nella lotta per gli interessi vitali dei lavoratori, per la demo-

crasia e il socialismo. «Vi auguro ardentemente, caro compagno Togliatti, buona salute e ulteriori successi nella vostra fruttuosa attività per il bene del popolo italiano, nell'interesse del rafforzamento e sviluppo della amicizia e collaborazione tra l'Italia e l'Unione Sovietica, in nome della pace sulla terra. «Approfitto dell'occasione per trasmettere le mie felicitazioni e i migliori auguri per l'anno nuovo ai membri del Comitato centrale del Partito comunista italiano. N. KRUSCIOV».

inglese a Cipro

Makarios costretto ad accettare l'imposizione di una conferenza a Londra - Tutte le «riserve strategiche» dell'Inghilterra spedite a Nicosia

OGGI, la situazione a Cipro è apparsa di nuovo considerevolmente - ma anche in gran parte artificialmente - aggravata. Mentre giungevano notizie di nuovi scontri tra greci e turchi in due sperdute località dell'isola, si profilava di nuovo una dimostrazione di forza o addirittura una minaccia di invasione da parte di mezzi navali turchi. Ad Atene il «governo d'affari», riunito in seduta d'emergenza a Palazzo reale, decideva di chiedere l'aiuto della NATO per impedire «qualsiasi azione unilaterale della Turchia».

Il Consiglio permanente della Alleanza atlantica si è riunito nel pomeriggio a Parigi. Ma non vi è stato motivo di adottare decisioni. Nelle stesse ore, i rappresentanti della Grecia, della Turchia e della Gran Bretagna erano riuniti a Nicosia per discutere su una nuova proposta britannica: la convocazione immediata di una conferenza ad alto livello a Londra, per trovare una soluzione alla crisi. Tanto il presidente greco di Cipro, Makarios, quanto il vicepresidente Kuteliuk hanno cercato di opporsi a questa conferenza, inutile e dannosa in prospettiva per l'indipendenza dell'isola. Ma mentre si discuteva, continuavano a giungere dall'Inghilterra aerei carichi di truppe. Altri mille paracadutisti sono atterrati a Nicosia, dopo i settecento artiglieri giunti a Capodanno. A tarda sera, sotto questa esplicita minaccia armata, gli esponenti del governo cipriota hanno dovuto cedere. Atene e Ankara si sono piegate più facilmente.

Gli scontri delle ultime ore si sarebbero avuti nel villaggio di Lemba, sulla costa occidentale, e a Paphos, un piccolo centro non lontano da Lemba. Qui un greco e un turco sarebbero rimasti uccisi. A Nicosia, il ministro delle colonie del «Commonwealth» Duncan Sandys, ha preso contatto nel corso della mattinata con il presidente cipriota Makarios. E' probabile che il ministro britannico abbia voluto farsi precisare dall'arcivescovo i termini della sua richiesta di ieri, concernente l'abrogazione dei trattati detti «delle garanzie» con la Grecia, la Turchia e l'Inghilterra.

Il gesto di Makarios ha immediatamente indotto Londra e Ankara a rafforzare la pressione sull'isola. Dalla capitale turca, si è appreso che quel governo considerava «inaccettabile» la posizione del governo cipriota. Dopo un consiglio dei ministri, il responsabile delle informazioni Gogus ha dichiarato che la pace a Cipro può essere mantenuta solo dall'attuale sistema di garanzia tripartito, che vede Grecia, Turchia e Inghilterra impegnate «nel mantenimento dell'ordine». Il governo turco - secondo il portavoce - perseguirebbe il solo scopo di riportare «la calma e la sicurezza nell'isola»; avrebbe dunque adottato «ogni provvedimento opportuno per assicurare l'applicazione» dei trattati. Alcune unità della marina da guerra turca - tra le quali due mezzi da sbarco - hanno lasciato stamattina il porto di Iskenderun. Il governo di Atene si era riunito in seduta di emergenza.

(Segue in ultima pagina)

La linea Segni-Saragat esaltata dalla destra

Polemiche sulla politica estera

Il «Corriere della Sera» plaude alla svolta che corregge le «dannose iniziative» del governo Fanfani - La sinistra del PSI chiede la convocazione del C.C.

L'attività diplomatica del nuovo governo sarà intensissima nel corso di questo mese. Proprio ieri è stato annunciato che Saragat sarà a Londra dal 22 al 24 gennaio; nel frattempo e subito dopo il ministro degli Esteri e il Capo dello Stato (vero e supervero) della destra azione internazionale in questa fase) andranno a Parigi e a Washington e si incontreranno, a Roma, con i dirigenti della Germania di Bonn. Di fronte a questo intenso programma, è ben logico che i socialisti chiedano di discutere a fondo la linea politica che Saragat andrà a illustrare nelle capitali alleate. Il prossimo Consiglio dei ministri dovrebbe trattare proprio tale questione, ma la D.C. e il PSDI sembrano assai restii ad affrontare un dibattito serio e approfondito sull'argomento. Quando Saragat partecipò a Parigi al Consiglio della NATO, i ministri socialisti (si disse) protestarono perché quanto il ministro degli Esteri andava enunciando non era stato preventivamente discusso in sede governativa. Moro troncò le proteste affermando che Saragat aveva «seguito una linea perfettamente aderente alle direttive governative». Ora interviene una nota di agenzia - l'ARI - ispirata da ambienti della destra dorotea - per ammonire i socialisti a «mantenere la discussione sulla politica estera al prossimo Consiglio dei ministri nel quadro degli accordi programmatici».

Quale sia il senso e la sostanza di questi accordi lo spiega bene un articolo pubblicato ieri dal Corriere della Sera e firmato da Domenico Bertoli, nuovo portavoce del binomio Segni-Saragat. Nello articolo si afferma che «la nostra diplomazia sta uscendo dall'inerzia che le era caduta addosso negli ultimi anni». E' vero che - prosegue l'articolo - a questa inerzia si era tentato di rispondere con un «confuso attivismo», ma il risultato era stato allarmante: «dannose iniziative» come i viaggi a Mosca o la partecipazione «non richiesta» alla conferenza ginevrina sulla Germania. Insomma: all'epoca del governo Fanfani, sostiene il Corriere, si coltivava la pericolosa «illusione che l'Italia potesse svolgere un ruolo mediatore per Berlino o in quello di vipere che il Medio Oriente»; ora invece si guarda al sodo, ovvero al ruolo che l'Italia può e deve assolvere nel quadro della nuova forza multilaterale atlantica e dell'unità politica europea, in stretta intesa con gli Stati Uniti. L'articolo difende anche gli interventi di Segni in politica estera, sostiene che la Farnesina deve avere un suo «spazio di autonomia» anche rispetto alle decisioni governative e conclude affermando: «La base della nostra politica estera rimane quella che era. Che i comunisti se ne dolgono si capisce, ma che non ci creano alcuni che si dichiarano atlantici è spiacevole». Il discorso è chiaro ed è pesante per i socialisti: tanto più se si pensa che l'articolo è palesemente ispirato dall'alto.

Nel prossimo numero di Mondo Nuovo (settimanale della sinistra socialista) il compagno Valori, commentando questa «svolta nella svolta» della nostra politica estera, questa accentuazione dell'atlantismo governativo anche rispetto alla linea seguita dal governo Fanfani, scrive: «Il PSI è servito». E' entrato nella stanza dei bottoni ma le macchine continuano a marciare come prima. La direzione effettiva della politica estera italiana poggia su un triangolo ben definito: Andreotti, Saragat, Segni».

LA SINISTRA DEL PSI il programma dei prossimi giorni è fatto di impegni, per il Partito socialista. L'ultima notizia è quella di una lettera che i rappresentanti della sinistra in Direzione consegneranno oggi al segretario Del Martello. Nella lettera si chiede la convocazione del Comitato centrale del partito con questi due punti all'ordine del giorno: revoca dei provvedimenti disciplinari a carico dei parlamentari della sinistra e convocazione del congresso straordinario. Vechietti, Bassi, Valori, Gatto, Foa, Luzzatto, Lami, Balzamo hanno chiesto a De vice

(Segue in ultima pagina)

I contatti sindacati-governo

Novella e Santi a colloquio con Giolitti

Esposto il punto di vista della CGIL sulla programmazione - Rinviato il Consiglio dei ministri sugli statali

Il ministro del Bilancio, on. Antonio Giolitti, si è incontrato ieri con il segretario della CGIL, on. Agostino Novella e con il segretario generale aggiunto on. Fernando Santi. Sono iniziati in tal modo i contatti del governo con i sindacati per un sondaggio preventivo in vista della riunione della commissione per la programmazione economica che è convocata per il 9 prossimo.

Un incontro con i rappresentanti della CGIL, il ministro del Bilancio sentirà i dirigenti della UIL e della CISL. Al termine della riunione di ieri un comunicato ministeriale ha informato che i due sindacati - hanno sottoposto al ministro Giolitti alcuni problemi concernenti la situazione economica e sindacale. Anche se nessuna dichiarazione è stata rilasciata al termine della riunione, in base a molti elementi che hanno preceduto l'incontro si può affermare che con questi sondaggi il governo vuole avere un quadro delle opinioni dei sindacati in merito ad alcune precise questioni.

E' dell'altro giorno la richiesta fatta pubblicamente dall'on. Moro ai sindacati per l'adozione preventiva delle rivendicazioni che si propongono per l'immediato futuro. Quali siano le maggiori rivendicazioni del momento tutti lo sanno: basti ricordare le vertenze dei tessili e dei chimici e la spionissima questione del pubblico impiego. Ma come è possibile per i sindacati prevedere le rivendicazioni che possono essere avanzate nel corso, ad esempio, del 1964? Evidente che ciò non dipende solo dalle autonome decisioni delle organizzazioni sindacali ma anche dalla politica economica e sindacale del governo Fanfani, scrive: «Il governo. L'invito dell'on. Moro ai sindacati è avanzato anche con l'intento di enucleare la dinamica salariale? Se questo è lo spirito della richiesta è nota fin d'ora la posizione assunta unanimemente dalla CGIL: è una posizione che riafferma, anche su questo terreno, l'autonomia del sindacato rifiutando di condizionare la dinamica salariale e che, infine, ribadisce il dato di fatto inoppugnabile riguardante la bassa media generale delle retribuzioni dei lavoratori italiani».

Sulle questioni concernenti la programmazione la CGIL avanza, con criteri di priorità, rivendicazioni concernenti i provvedimenti da adottare per l'attuazione di problemi: 1) il superamento della mezzadria e degli altri contratti agrari «abnormi»; 2) i provvedimenti per l'urbanistica; 3) l'adozione di una riforma democratica del sistema distributivo delle merci e quelle riguardanti i prezzi per combattere l'inflazione. E' probabile che queste questioni della CGIL - assieme a quelle concernenti la divisione degli investimenti pubblici nei vari settori e zone, con particolare riguardo ai problemi dell'occupazione e dell'emigrazione - siano state fatte presenti all'on. Giolitti. Non risulta, infine, che nel colloquio Novella e Santi abbiano presentato dei pubblici dipendenti, rimasta aperta dopo gli impegni del governo ad avviare una trattativa con i sindacati durante questo mese.

(Segue in ultima pagina)

VIGILIA IN PALESTINA



A poche ore dall'arrivo di Paolo VI re Hussein ha tenuto una conferenza stampa. Il monarca, salutando il pellegrinaggio del Pontefice, non ha perduto l'occasione per rinnovare le gravi accuse ad Israele. Nella telefonata ANSA da Gerusalemme: un operai al lavoro nella sala dell'ultima cena dell'abbazia della Dormizione.

(A pagina 3 le notizie)

Inviata a numerosi governi

Note di Mosca sulle vertenze territoriali

Non ancora reso noto il testo del documento - A Londra si parla di iniziativa di grande portata

LONDRA, 2. Il governo sovietico ha fatto pervenire al governo britannico, a quello americano, a quello tedesco-occidentale e a numerosi altri una nota di ventun pagine concernente, secondo un portavoce inglese, la pacifica soluzione delle vertenze territoriali. Si tratta, a giudizio degli ambienti londinesi, di un documento che mira ad iniziative di grande portata. Il testo non è stato reso noto in quanto, secondo la consuetudine, spetta al governo di Mosca decidere se renderlo di pubblica ragione o meno. Il documento è stato consegnato oggi dall'ambasciatore sovietico Soldatov al segretario permanente al Foreign Office sir Harold Caccia.

Secondo informazioni raccolte negli ambienti del ministero degli Esteri britannico, il documento contiene una dettagliata esposizione del punto di vista sovietico circa la necessità di risolvere pacificamente le vertenze territoriali fra gli Stati. In esso verrebbero inoltre indicati i principi generali che dovrebbero essere universalmente accettati al modo di superare tali vertenze.

A Londra si ricorda che nell'ottobre scorso il segretario di Stato Dean Rusk e l'allora ministro degli Esteri inglese Home illustrarono al ministro sovietico Gromiko il punto di vista degli occidentali sulle possibilità di arrivare a un ulteriore miglioramento delle relazioni fra Est e Ovest. Nel corso di quella conversazione, che toccò un grande numero di problemi internazionali, Rusk e Home invitarono Gromiko a far conoscere le opinioni del governo sovietico sul modo di promuovere tale sviluppo nei rapporti fra Oriente ed Occidente. La nota inviata oggi da Mosca, potrebbe essere la risposta sovietica a quella richiesta occidentale.

Queste ipotesi degli ambienti britannici attendono naturalmente di essere verificate nei fatti, vale a dire nel testo della nota sovietica che, si crede, non resterà a lungo segreto. Un dato è certo: che si tratta di un documento di grande importanza, come dimostra il fatto che è stato consegnato al ministro degli Esteri di Stato alla cancelleria di Ludger Westrik e non al ministero degli Esteri.

Secondo indiscrezioni giunte a tarda ora, il primo ministro sovietico Krusciov proporzionerà nel documento al governo inglese e ad altri governi di sottoscrivere un patto che impegnerebbe a non ricorrere alla forza per risolvere le vertenze territoriali.